

LABORATORIO LIBERO PENSIERO PER LA CULTURA DELLA CURA E LA SOCIETA'

Riflessioni numero trentatré

5 marzo 2022

WAR KEEPING

LA CURA DELLA GUERRA



IL VOLTO DELL'UMANITA'

IL TEMPO DELLA PAROLA E' FINITO?

OVVERO

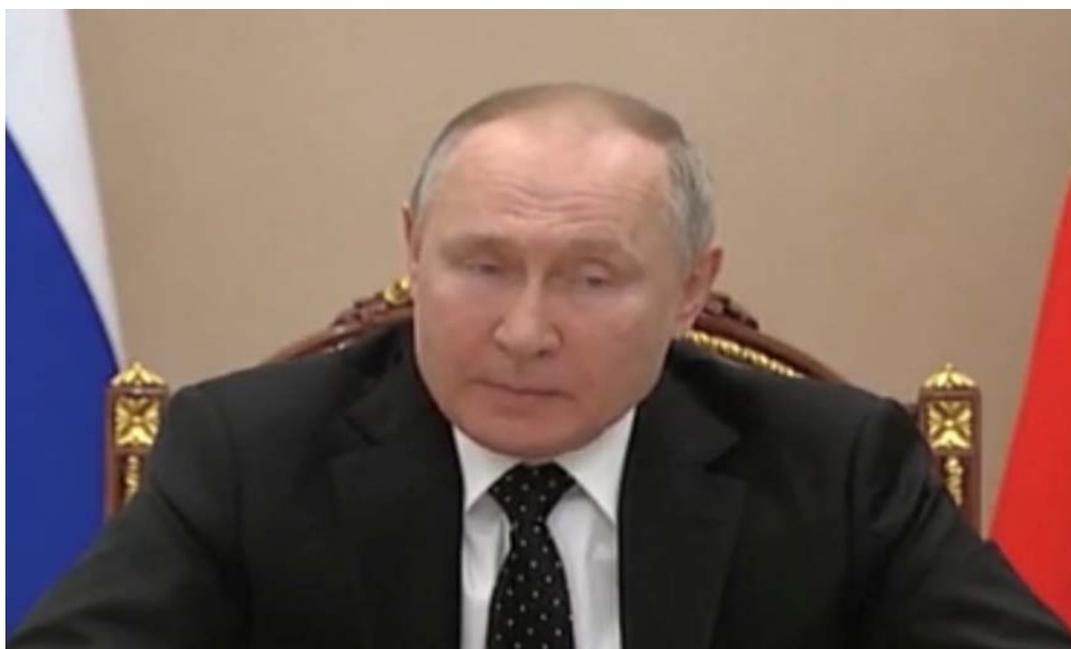
dopo la pandemia occorre l'igiene?



E quale migliore igiene della bomba?



Infatti, al Cremlino 27 febbraio 2022



Ordino al Ministro della Difesa e al Capo di Stato maggiore delle Forze Armate Russe di inserire le forze di deterrenza dell'Esercito Russo in una modalità speciale di servizio di combattimento.

Esercito Russo fa esplodere un'ambulanza bruciando vivi autista e paziente. Medici e Infermieri in fuga.



Succede vicino a Kherson, nel sud dell'Ucraina.

Nel pomeriggio il mezzo ed il suo equipaggio avevano soccorso un uomo sopravvissuto ai bombardamenti. Nel tragitto verso l'ospedale sono stati però individuati dall'esercito russo che ha bersagliato il mezzo fino a farlo esplodere. Medici e Infermieri in fuga, l'autista e il paziente invece sono bruciati vivi.

nel frattempo

Infermiere mettono in salvo i bambini malati. Le terribili immagini arrivano dall'ospedale pediatrico di Dnipro, nella zona sud est dell'Ucraina. Le infermiere continuano incessantemente la loro attività di assistenza verso i bambini malati da un bunker di fortuna ricavato in un magazzino sotosuolo.

COMUNQUE NULLA È PERDUTO



c'è chi prega per l'amico Putin

LA CULTURA DELLA CURA

RIFLESSIONI DOPO IL “PROLOGO”

La cultura della cura

Maria José Amato

Per una efficace e propositiva cultura della cura è necessario un radicale cambiamento di prospettiva che non veda l'economia come fondamento del vivere comune, ma la politica tesa a salvaguardare il bene comune, una politica che tuteli le fasce più deboli (bambini, malati, anziani) e si preoccupi che il benessere sia diffuso. Il contrario di quanto accade. L'obiettivo dell'economia è il profitto, l'obiettivo della politica dovrebbe essere una buona convivenza civile, senza gravi differenze sociali, assicurare ai cittadini l'accesso ai beni primari e non solo. L'altro in economia è qualcuno da abbattere o da convincere portandolo dalla mia parte o da rendere alleato per sconfiggere qualcosa che da soli non riusciamo a fare. Ahimè questo meccanismo è troppo diffuso in tutti gli ambiti della società civile. Non si uccide materialmente, ma vi è un proliferare di una politica dei cosiddetti tagli.... Nel mondo del lavoro si sono facilitati vari tipi di mobbing per eliminare dipendenti scomodi o personale semplicemente considerato in esubero. Che cosa si è voluto in pratica annientare? La dignità di ogni uomo, che in questa prospettiva è visto solo come un ingranaggio più o meno utile alla struttura di cui fa parte in termini di profitto, senza tener conto dell'apporto in termine di relazione all'interno di ogni contesto, senza alcuna giustificazione a qualche momento di smarrimento per problemi di salute o esistenziali, senza dimenticare le donne scartate dal mondo del lavoro.

Vorrei intrattenervi adesso su una mia esperienza in merito che è molto significativa.

Dopo un esame sostenuto all'Università il Docente mi ha esposto quanto di seguito:” ***A parità di merito tra un bravo studente ed una brava studentessa punterei tutto sullo studente, perché un giorno (cambiando di tono) ti potresti sposare e occuparti dei figli?*** Devo avere assunto un'espressione un po' strana. Non contento ha ulteriormente infierito: ***“qualora non ti dovessi sposare, quanto meno avrai prima o poi dei genitori anziani da accudire e ti dedicheresti a loro”***.

Curare i figli, accudire i genitori, nemmeno la ricerca universitaria dal suo punto di vista poteva permetterselo. La cura per i figli, per i genitori, per qualunque aspetto della vita è una perdita di tempo!

Produrre, guadagnare e conquistare il potere?

Pietro Maso che ha ucciso i genitori per l'eredità, in un'intervista rilasciata dopo alcuni anni ha dichiarato alla giornalista che il colloquio stava andando per le lunghe e che lui aveva già perso due ore di lavoro. Il lavoro consisteva nel trascrivere le ricette dei medici di base su quadernoni. Il compenso era in lire quella volta. Ogni ora corrispondeva a 700 lire. Ecco oggi di Pietro Maso ce ne sono tanti, ma io in qualità di insegnante ho letto in classe l'articolo e fatto riflettere i miei studenti. Credo che molti nel loro ruolo, possano contribuire a cercare di migliorare la barbarie incombente, anche se devono esserci sostanziali cambiamenti di rotta da parte di chi detiene il maggiore potere decisionale.

MENTRE LA GUERRA AVANZA

Sembra appropriato affrontare il tema ancora aperto dall'incontro di settembre:

il Laboratorio nasce sui principi di
Slow nursing

noi siamo questi
onestà – coerenza - generosità

a cui segue una esternazione

**“IO NON POSSO DIRE CHE SONO
ONESTO AL CENTO PER CENTO”**

quindi

**“Quando parlo con questa persona,
sto parlando con la sua parte onesta
oppure con la sua parte disonesta?”**

che possiamo estendere a

**“IO NON POSSO DIRE CHE NON SONO
MALVAGIO AL CENTO PER CENTO”**

Suggerito da Valter Fascio

COSA INTENDEVA VERAMENTE HANNAH ARENDT CON “BANALITÀ DEL MALE”

Thomas White - 15 marzo 2019 (tradotto da Aeon) - The Vision



Una persona può fare del male senza essere malvagia? Era questa la complessa domanda che assillava la filosofa Hannah Arendt mentre, nel 1961, seguiva per il New Yorker il processo per crimini di guerra a Adolf Eichmann, il funzionario nazista responsabile di aver organizzato il trasporto di milioni di ebrei – e non solo – nei campi di concentramento per la Soluzione Finale.

Arendt pensava che Eichmann fosse un burocrate ordinario, se non addirittura noioso. Uno che, stando alle sue parole, non era “né perverso, né sadico”, ma “spaventosamente normale”. Egli non agì per nessun altro motivo se non per assicurarsi diligentemente di far avanzare la propria carriera nella burocrazia nazista. Ne *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme* (1963), il libro che risultò dallo studio della filosofa sul caso,

Arendt arrivò a concludere che non si potesse parlare di Eichmann come di un mostro senza morale. Egli fu un uomo che compì azioni orribili, ma senza cattive intenzioni, solo per “incoscienza”, per un distacco dalla realtà malvagia dei suoi atti. Eichmann “non capì mai cosa stesse facendo” a causa della sua “inabilità a pensare dal punto di vista di qualcun altro”. Mancando di questa particolare abilità cognitiva, “commise i suoi crimini in circostanze che gli resero quasi impossibile capire o sentire cosa stesse facendo di male”.

Arendt sintetizzò queste caratteristiche di Eichmann nella formula “la banalità del male”: egli non era intrinsecamente cattivo, ma semplicemente superficiale e inetto, un “joiner”, nelle parole di un critico contemporaneo, uno che “va dove tira il vento”. Era un uomo che si è fatto trascinare nel partito nazista in cerca di uno scopo o di una direzione e non in nome di una convinzione ideologica radicata. Nel racconto di Arendt, Eichmann ricorda il protagonista de *Lo straniero* (1942) di Albert Camus, che uccide un uomo per caso ma poi non prova alcun rimorso. Non c’è un’intenzione particolare nel suo gesto o un’ovvia motivazione malvagia; “è successo e basta”.

Non è stata questa la prima impressione, in qualche modo superficiale, che Arendt ebbe di Eichmann. Anche dieci anni dopo il suo processo in Israele, nel 1971, lei scriveva: “Restai colpita dalla evidente superficialità del colpevole, superficialità che rendeva impossibile ricondurre l’incontestabile malvagità dei suoi atti a un livello più profondo di cause o di motivazioni. Gli atti erano mostruosi, ma l’attore – per lo meno l’attore tremendamente efficace che si trovava ora sul banco degli imputati – risultava quanto mai ordinario, mediocre, tutt’altro che demoniaco o mostruoso.”

La tesi della banalità del male generò diverse controversie. Secondo i critici di Arendt sembrava assolutamente inspiegabile che Eichmann potesse aver giocato un ruolo chiave nel genocidio nazista senza avere intenzioni malvagie. Gershom Scholem, un filosofo e teologo

connazionale, nel 1963 scrisse ad Arendt che la sua tesi sulla banalità del male era un semplice slogan che non gli “sembra[va] di certo il prodotto di un’analisi profonda”. Mary McCarthy, una scrittrice e buona amica di Arendt, palesò il suo totale scetticismo: “Mi sembra che tu dica che Eichmann manchi di qualità intrinsecamente umane: la capacità di pensare, la consapevolezza, la coscienza. Ma allora non è semplicemente un mostro?”

Le controversie continuano ancora oggi. Il filosofo Alan Wolfe, in *Political Evil: What It Is and How to Combat It* (2011), criticò Arendt per aver “psicanalizzato” – quindi evitato – il problema del “male per il male”, racchiudendo la sua definizione nella noiosa esistenza di Eichmann. Secondo Wolfe, Arendt si era concentrata troppo su chi fosse Eichmann, anziché su cosa avesse fatto. Ai critici di Arendt il focus sulla vita insignificante e banale di Eichmann sembrava un’“assurda digressione” dalle sue azioni malvagie.

Più recentemente alcuni critici hanno fatto luce su alcuni errori storiografici che Arendt commise quando disse che la sua malvagità “si sottraeva al pensiero”, come scrisse al filosofo Karl Jaspers tre anni dopo il processo, e che le impedirono di comprendere la profondità del male che albergava nel nazista. La storica Deborah Lipstadt, imputata nel processo per diffamazione ai danni del negazionista David Irving, conclusosi nel 2000, cita la documentazione rilasciata dal governo di Israele da usare nel processo. Essa proverebbe, come ha scritto Lipstadt in *The Eichmann Trial* (2011), che l’uso di Arendt del termine “banale” sia fallace: “Il memoir di Eichmann rilasciato da Israele per l’utilizzo nel mio processo rivela quanto Arendt si fosse sbagliata su Eichmann. È permeato da espressioni dell’ideologia nazista. Eichmann accettava e sposava l’idea della purezza della razza”. Lipstad ha fatto poi notare che Arendt non riuscì mai a spiegare perché Eichmann e i suoi colleghi avessero provato a distruggere le prove dei loro crimini di guerra – cosa che non avrebbe fatto se fosse stato così inconsapevole dei suoi crimini.

In *Eichmann Before Jerusalem* (2014), la storica tedesca Bettina Stangneth ha rivelato un altro lato di lui oltre a quello dell'uomo banale e apparentemente apolitico, che si comportava solamente come qualsiasi altro burocrate "ordinario" votato alla carriera. Estrae le registrazioni audio delle interviste ad Eichmann del giornalista nazista William Sassen, Stangneth ha mostrato quanto Eichmann fosse un sedicente ideologo nazista e quanto fosse aggressivo e fortemente votato alle convinzioni hitleriane. Un uomo che non mostrò mai alcun rimorso o senso di colpa per il suo ruolo nella Soluzione Finale, un funzionario del Terzo Reich radicalmente malvagio che viveva dietro la maschera di un semplice burocrate apparentemente normale. Lontano dall'essere incosciente, Eichmann aveva molte idee sul genocidio – le stesse idee portate avanti a nome del suo amato partito nazista. Nelle registrazioni, Eichmann mostra un dualismo alla Dottor Jekyll e signor Hyde: "Sì, il 'cauto burocrate' ero io, proprio così. Ma... questo cauto burocrate era accompagnato da... un guerriero fanatico, che lottava per la libertà del mio sangue, che è il mio diritto di nascita".

Ad Arendt sfuggì completamente questo lato radicalmente cattivo di Eichmann quando, dieci anni dopo il processo, scrisse che in lui non c'era segno di "ferme convinzioni ideologiche o specifiche motivazioni malvagie". Questo non fa altro che rafforzare la banalità e la falsità della tesi della "banalità del male". E nonostante Arendt non abbia mai detto che Eichmann fosse solo un ingranaggio innocente della burocrazia nazista, né l'abbia difeso per aver semplicemente seguito degli ordini – entrambe cattive interpretazioni diffuse delle sue conclusioni su Eichmann – i suoi critici, inclusi Wolfe e Lipstadt, non sono ancora soddisfatti.

Quindi cosa dovremmo pensare dell'idea di Arendt che Eichmann (così come altri tedeschi) fecero del male senza essere malvagi? È una domanda complessa a cui rispondere perché Arendt non ebbe mai l'opportunità di indagare il significato più ampio del male partendo dal caso di Eichmann in quanto non estese il suo studio a una più ampia indagine

sulla sua natura. Né “Le origini del totalitarismo (1951)”, pubblicato ben prima del processo a Eichmann, Arendt disse che “È connaturato alla nostra intera tradizione filosofica non poter concepire l’idea di un ‘male radicale’”.

Anziché usare il caso di Eichmann come un modo per approfondire la tradizionale concezione di male radicale, Arendt decise che la sua malvagità fosse banale, cioè che “si sottraesse al pensiero”. Scegliendo un approccio limitato, giuridico e formale all’analisi del processo Arendt enfatizzò il fatto che non ci fosse nient’altro in gioco se non l’oggettività legale della colpa o innocenza di Eichmann. La filosofa da sola si convinse che non avrebbe mai potuto comprendere in maniera profonda la malvagità di Eichmann.

Eppure, nei suoi scritti precedenti. La banalità del male, Arendt adottò una posizione opposta. Né “Le origini del totalitarismo” lei asserì che la malvagità nazista fosse assoluta e disumana, non superficiale e incomprensibile, l’incarnazione metaforica dell’inferno: “Niente come la realtà dei campi di concentramento ricorda tanto le immagini medievali dell’inferno”.

Dicendo, nei suoi scritti precedenti rispetto al processo di Eichmann, che il male assoluto, esemplificato dal nazismo, era guidato dall’intenzione audace e mostruosa di distruggere l’umanità stessa, Arendt si rifaceva al pensiero di filosofi come Schelling e Platone, che non si tirarono indietro dall’investigare gli aspetti più profondi e più demoniaci del male. Tuttavia, questa visione cambiò quando Arendt incontrò Eichmann, la cui vacuità burocratica non suggeriva una profondità diabolica, ma solo un careerismo prosaico e l’incapacità a pensare. A quel punto, si allontanò dalle sue idee precedenti sul male morale, e nacque così la “banalità del male”. Per di più, Arendt morì nel 1975: forse, se fosse vissuta più a lungo, avrebbe potuto chiarire le domande che circondano la tesi della banalità del male, che ancora oggi confonde i critici. Ma questo non lo potremo mai sapere.

Quindi non ci resta altro che la sua tesi originale così com'è. Ma perché c'è così tanta confusione? Arendt non ha mai riconciliato le sue impressioni sulla banalità burocratica di Eichmann con la caustica consapevolezza degli atti malvagi e inumani del Terzo Reich che aveva prima. Vide un funzionario come tanti altri, ma non un guerriero ideologicamente cattivo. Come la vita banale di Eichmann potesse coesistere con quell'"altro" malvagio mostruoso la tormentava. In ogni caso, Arendt non minimizzò mai la colpevolezza di Eichmann, descrivendolo più volte come un criminale di guerra, e concordò con la condanna a morte stabilita dal tribunale di Israele. Nonostante le motivazioni di Eichmann fossero, per lei, oscure e sfuggenti, le sue azioni da genocida non lo furono. Alla luce dei fatti, Arendt vide davvero il vero orrore della malvagità di Eichmann.



Perché la memoria del male non riesce a cambiare l'umanità? A che serve la memoria?

Primo Levi

MENTRE CONTINUANO A PROSPERARE

GLI SPACCIATORI DI ILLUSIONI



“INFERMIERE OTTIMISTA.

**Un contributo dalla psicologia positiva
per migliorare il caring nella vita”**

07 Aprile 2022

dalle ore 08.45 alle ore 13.00

Ore 08:45 – 09:30

Il pessimismo e l’ottimismo. Personalizzazione, permanenza e pervasività. Apprendere l’impotenza: vulnerabilità e invulnerabilità

Dott. Roberto Biancat

Ore 09:30 – 10:30

Si può imparare ad essere ottimisti. I grandi vantaggi dell’ottimismo per la propria vita personale e professionale

Dott. Roberto Biancat

Coffee break ore 10:30 – 10:45

Ore 10:45 – 11:45

Così pensi e così stai. L’ultimo stadio del pessimismo: la ruminazione, il rimuginio e la depressione.

La sofferenza: una start up del pessimismo

Dott. Roberto Biancat

Ore 11:45 – 12:30

La speranza e la disperazione

Il cambiamento dal pessimismo all’ottimismo nella vita

Ore 12:30 – 12:45 Domande e risposte: il docente risponde

Dott. Roberto Biancat

Ore 12.45 – 13.00

Quiz di apprendimento

Relatore

Dott. Roberto Biancat :

Dirigente delle Professioni Sanitarie

Docente e consulente libero professionista

**MENTRE LA SANITA'
SI RINNOVA**

OVVERO

**CAMBIARE TUTTO PER
NON CAMBIARE NULLA**

INFATTI

**IL POTERE E' SALDAMENTE IN MANO AL
PRINCIPE DELLA SANITA':**

IL MEDICO

OGGI - 2022



ASSOCARENEWS.IT – 18 febbraio 2022

Medici valuteranno incarichi di Infermieri, Ostetriche, TSRM, Fisioterapisti e Professioni Sanitarie. La sfida nella sfida del nuovo contratto.

Medici valuteranno incarichi di Infermieri, Ostetriche, TSRM, Fisioterapisti e Professioni Sanitarie in generale.

E' questa la sfida nella sfida che aumenta l'importanza del braccio di ferro della contrattazione del nuovo CCNL Comparto Sanità.

Nella proposta articolata ARAN vi è l'affidamento alla dirigenza medica della valutazione annuale degli incarichi di Infermieri, Ostetriche, Fisioterapisti, TSRM e Professioni Sanitarie in generale.

Una proposta ormai anacronistica che svilisce la dirigenza delle professioni sanitarie e conserva, ancora una volta, il controllo de facto del mondo medico su quelli degli altri professionisti della salute.

Si tratta di una sfida nella sfida che non è passata inosservata a nessuno delle Organizzazioni Sindacali e che ha fatto emergere molte rimostranze a riguardo.

Ed è bene che non passi inosservata neanche ai singoli professionisti.

COME IERI - 2001

Luciano Urbani
Infermiere Professionale
U. O. di Urologia

Egr. Dott. **Carlo Pianon**
Primario U.O. di Urologia

e p.c.

Gent.le Sig.ra **Rosanna Cervellin**
Responsabile Servizio Infermieristico

Egr. Sig. **Domenico Florian**
Caposala U.O. di Urologia

Spett.le **Rappresentanza Cisl**

Oggetto: Valutazione 2000 e 2001: 22/30.

Le esprimo la mia perplessità alla visione della valutazione della mia professionalità che Lei ha rilasciato: 22 su 30 sia per il 2000 che per il 2001.

Questo anche alla luce dell'impegno profuso durante tutti questi anni per il reparto e la lunga esperienza in ospedale dal 1973 (Ausiliario, Infermiere Generico, Infermiere Professionale).

Anni difficili per l'assistenza infermieristica per la compresenza di pazienti di cardiologia, terapia antalgica, medicina, chirurgia, polmonare, cardiochirurgia (ecc. ecc.).

L'impressione di perplessità è particolarmente viva riguardo la valutazione "iniziativa personale e capacità di proporre soluzioni innovative e migliorative nella organizzazione del lavoro": 3 su 5.

Quindi non è rilevante che dal 1991 abbia profuso iniziativa e impegno in reparto e contemporaneamente nell'assistenza infermieristica domiciliare (Encomio del Prof. Forte, prot. n. C. S. / 91/ 45645), effettuando una ricerca (Monitoraggio infezioni vie urinarie in pazienti con catetere vescicale 1992-93) unica in Italia (Dott.ssa M.L.Moro, Ist.Sup.di Sanità, Roma 19 marzo 1993).

Come anche la pubblicazione di documenti e guide (Esperienze per una gestione qualificata del catetere vescicale a domicilio, 1995; Prova cateteri Silasil a domicilio, 1997; Valvola cateterica ovvero come migliorare la qualità di vita alle persone con catetere vescicale, 1999) e la partecipazione e la relazione a corsi e congressi locali, nazionali e internazionali.

Così come la pubblicazione di un sito internet con la raccolta delle esperienze dell'attività domiciliare nell'ULSS 12 (3740 contatti al 20.07.2001) <http://members.tripod.it/Urbani/default.htm>, e di essere linkato presso numerosi siti di Collegi Provinciali IPASVI e di Associazioni e colleghi infermieri.

Di essere componente del Comitato Tecnico Scientifico di It-uro, Infermieri Italiani di Urologia, di esserne socio fondatore e webmaster del sito dell'associazione, di aver contribuito alla realizzazione del Congresso nazionale di Caserta di aprile 2001.

Come forse non è significativo l'aver realizzato nell'anno 2000, assieme al caposala Domenico Florian, il corso di aggiornamento obbligatorio "Urologia 2000", (con la frequentazione contemporanea del "corso di assistenza obbligatorio in Cardiochirurgia") con la preparazione di documenti sui protocolli di assistenza, lucidi e diapositive dei colleghi infermieri e dei medici, con i mezzi personali a casa mia, e senza compenso alcuno.

Di aver preparato i quiz di valutazione di 11 su 13 lezioni, e di aver raccolto tutti i documenti e risultati in un fascicolo e di averlo rilegato in più copie a proprie spese.

Perplesso, quindi, ma continuo ad operare per lo sviluppo della qualità dell'assistenza infermieristica dell'Urologia e della Cardiochirurgia e dei continui appoggi di Medicina e di Geriatria e di Chirurgia e di Polmonare ecc. e continuo a collaborare con lo staff medico, anche per le prestazioni di emergenza in altre unità operative, come per tutti questi anni.

Per ultimo, la informo che il mio progetto di "corso di cateterismo maschile per infermieri" è in via di realizzazione, come già Le avevo accennato precedentemente.

In attesa di un chiarimento, ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti.

Mestre 23 luglio 2001.

Luciano Urbani



Mestre, 25/07/2001

Prot. n. 132/PT/cr

Al Direttore Generale ULSS n. 12

Al Direttore Sanitario ULSS n. 12

*Al Dirigente Responsabile
Servizio Personale ULSS n. 12*

*Al Dirigente Medico
Presidio Ospedaliero - Mestre*

Oggetto: Schede di valutazione.

Abbiamo già avuto modo di segnalare la situazione di diffusa incongruità che si è evidenziata per le modalità con cui è stato utilizzato presso l'ULSS n. 12 lo strumento "valutazione".

Se occorre un esempio eclatante di tutto questo, non possiamo esimerci dal trasmettere copia della lettera inviataci per conoscenza dall'Inf. Prof. Luciano Urbani, della cui professionalità, capacità, competenza, impegno nella ricerca cui sono conseguiti riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale, ecc., nessuno può dubitare - (Non vorremmo dover concludere che proprio le sue doti hanno determinato la valutazione "scarsa", forse perchè fanno ombra a qualcuno?).

Risottolineiamo pertanto la necessità che, prima di divenire operative, dette schede di valutazione debbano essere riviste, così come ribadiamo l'opportunità di fare una seria verifica congiunta su quanto successo.

In attesa di un cortese riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Segretario Generale
paolo tramontini -


Mi ricordo ... era il 2017

Ad una mia amica
non della sanità
ho ribadito:
come può un medico
valutare il mio lavoro?

**lei non trova nulla di strano
che sia il mio "superiore"
a valutarmi**

e la società riconosce l'infermiere?

**Questo è il problema:
la società non sa che
l'infermiere è
professionista per legge
ma lo pensa
un semplice manovale
un esecutore di ordini**

ecco chi dovrebbe valutare l'infermiere

Legge 251 2000
**“L'infermiere Dirigente
è responsabile
dei Dipartimenti e Direzioni
Infermieristiche ed assistenziali
specifiche delle strutture
pubbliche e private del
Sistema Sanitario Nazionale”**

CONTINUA L'ONDATA DI DEMENZA



**LA PROTESTA
DEGLI STUDENTI
CHE NON VOGLIONO
MORIRE
PER LA
SCUOLA-LAVORO**

**POVERI STOLTI!
FINGONO DI NON SAPERE
CHE SOPRATTUTTO
SI MUORE DI
CASA-LAVORO**



Di turni massacranti si può morire

Dimensione Infermiere - 16 febbraio 2022

Sara Viva Sorge, infermiera di 27 anni, all'alba di ieri, mentre ritornava a casa "dopo il secondo turno di notte consecutivo" ha perso il controllo dell'auto e si è schiantata contro un palo dell'illuminazione.

1.000

I morti sul lavoro nel 2021

Repubblica 30 novembre 2021



È inutile, non c'è più lavoro
Non c'è più decoro
Dio o chi per lui
Sta cercando di dividerci
Di farci del male, di farci annegare
Com'è profondo il mare
Com'è profondo il mare...

Lucio Dalla